



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV
Febbraio
2017
N.2



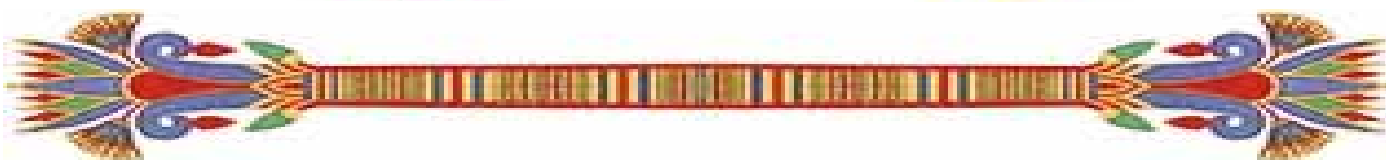
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

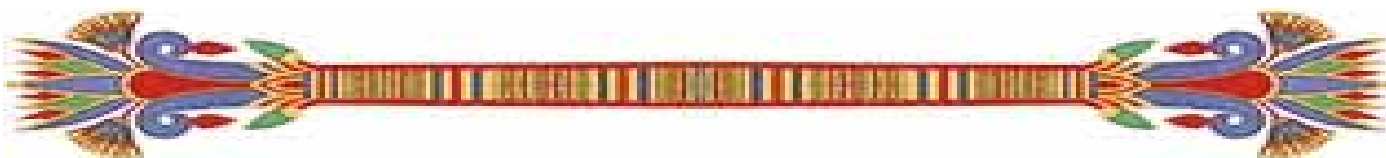


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

VELI E CONTENITORI - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
ASCOLTARE, MEDITARE, AGIRE - Diana	- pag.9
LUCE - Luca	- pag.15
MAAT - Manuela	- pag.16
CONSIDERAZIONI D'INIZIO ANNO - Gianni	- pag.19



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Veli e contenitori

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Credo possa risultare interessante per tutti noi, soffermarci ad indagare, ancora una volta, su quella benda, su quei veli, su quei diaframmi, che impediscono la vista durante le cerimonie d'iniziazione in diverse camere.

Una delle decodificazioni più comuni di questi simboli, è costituita dall'identificazione con quella sorta di contenitore costituito dall'anima carnale che avvolge l'essenza più pura e luminosa di ognuno. E' un punto di vista che può trarre origine anche dall'analogia di pensiero contenuto in un filone cabbalistico.

Più volte si è disquisito sulla necessità di comprendere che seppur tale involucro che costituisce la personalità materiale ed il modo di pensare, parlare, agire, sia strettamente intriso dei vizi, delle passioni, dell'emotività della persona, non va identificato con quegli stessi.

La personalità naturale è strettamente collegata alla vita materiale dell'individuo (come pure per qualsiasi altro essere vivente) e così gli fornisce anche tutte le qualità che lo rendono umano. E' compresa quindi, la capacità intellettuale ed il suo senso estetico che se attivati opportunamente, potranno, di conseguenza, consentire di raggiungere una grande elevazione e creare cose buone e belle.

Sarà comunque opportuno non confondere ciò che è insito nell'ambito delle capacità materiali umane, seppur straordinarie, con ciò che dovrebbe costituire il dominio dell'essenza più luminosa di ognuno. Di questa sfera esistenziale, particolare, differente per

ogni soggetto, ciascun ricercatore vorrebbe recuperare consapevole coscienza ed anelito ed è anche per questo che probabilmente ha intrapreso il nostro percorso.

Dallo studio dei rituali, superando la semplice fase di lettura superficiale ed addentrandosi in una sorta d'ermeneutica esegetica del testo ricco di simboli e di allegorie, si potrebbe però dedurre che per raggiungere in qualche modo il contatto e la riattivazione su più livelli della personale essenza spirituale più luminosa, sia necessaria una lacerazione, una caduta, una dissoluzione (quindi non uno sviluppo) proprio di quei veli che costituiscono la veste naturalmente egocentrica del nostro vivere nella materia.



Uomo inserito in una sorta di mandorla ("Vesica piscis") zodiacale





Quindi, a prescindere da particolare doti intellettuali, o da una straordinaria sensibilità estetica, che comunque non generano automaticamente “luminosità” sembrerebbe indispensabile una soluzione di continuità tra l'identità naturale e l'ambito spirituale, costituito dall'essenza luminosa di ognuno, avvolta dai veli dell'anima carnale che costituisce la base “protettiva” nella materia. Infatti, solo attraverso l'essenza luminosa contenuta e ricoperta dall'involucro sanguigno (sulla Terra), l'essere umano può ricongiungersi alla Sorgente Divina di cui sente il richiamo.

A questo punto, credo che possa essere necessario soffermarsi qualche istante a cercare di comprendere cosa possa essere una qualsiasi struttura iniziatica (auspicabilmente influenzata e supportata benevolmente dalla Provvidenza) ove si supponga di poter intraprendere un cammino di “conoscenza” e magari intuire se tra le molte esistenti, queste aggregazioni siano simili, analoghe, convergenti, oppure no.

Forse, per comodità descrittiva, potrebbe essere utile provare ad immaginare questi “contenitori” addirittura come una sorta di veri e propri individui costituiti da un corpo materiale e da un'essenza spirituale, riverberantesi su più livelli.



Questa (l'essenza spirituale) potrebbe essere costituita, alla nascita di un gruppo, di un'Obbedienza, ecc. da tutte le caratteristiche iniziatiche che i fondatori riversano in essa, assieme a quelle personali del proprio stato dell'essere animico più luminoso. Infatti, ognuno di essi, oltre che della propria essenza (che contribuirà a costituire uno dei fondamenti essenziali del gruppo), può essere portatore di iniziazioni plurime, di chiavi d'accesso e di collegamenti molteplici con quelli che si ipotizzano come diversi livelli spirituali.

Fondendosi in un unico nuovo soggetto (egregorio), ne determinano le caratteristiche di luminosità spirituale e di possibilità di contatto (a tal proposito sarebbe utile ed opportuno rileggere su questo argomento, anche le note di Gastone Ventura esposte da lui stesso a San Leo nel 1969, durante un Convento Martinista,).

Quindi trattandosi di un soggetto completamente nuovo, oppure semplicemente di un rinnovamento, di una “rettificazione” di uno già manifestato, dovrebbe essere ben identificato anche per il nome che dovrebbe distinguersi (e mai confondersi) da quello di altri.

Se immaginiamo che lo Spirito sia unico, immutabile, fuori dai limiti spazio-temporali, ciò che



*Forma egregorica
Digital art*





al contrario può evidenziarsi come mutevole, sono i possibili collegamenti umani, condizionati dal tempo e dai contesti esistenziali in cui si sviluppano e per i quali lo Spirito offre amorevolmente (per coloro che lo desiderano) sempre nuove ed apparentemente diverse possibilità di connessione con ciò che di solito definiamo come Tradizione.

Ad esempio, anche nel nostro caso (similmente a come è accaduto in ogni tempo ed in ogni luogo, per tutte le strutture i cui componenti arrivavano da esperienze iniziatiche plurime), i Gran Conservatori che hanno dato vita alla nuova struttura rettificata dell'Ordine e del Rito, erano portatori oltre che dell'eredità personale, derivata per tutti legittimamente dal Sovrano Gran Santuario Superum da cui ci si è obbligatoriamente evoluti a seguito delle sgradevoli, note vicende, anche di altre provenienze Massoniche (si tratta quindi delle più note a livello nazionale, ma non solo), o di diverse strutture comunque Iniziatiche e Tradizionali (ambiti martinisti, rosacruciani, ecc.) da cui i diversi soggetti avevano ricevuto regolari iniziazioni. A questi si sono poi aggiunti tutti gli altri (Fratelli e Sorelle) che costituiscono, sia in Italia, che all'estero, il composito corpo associato.

Diviene così intuibile immaginare come possa essere necessario distinguere tra organizzazioni umane e trasmissioni spirituali.



Se si osserva una qualsiasi struttura magari piramidale, questa per esistere socialmente ha necessità di regole per predisporre ordine ed armonia funzionale, comprensiva di diritti, doveri, responsabilità, ecc. Così nascono quegli statuti e quei regolamenti che servono esclusivamente per normare le attività interne ed esterne, comunque sempre nel pieno rispetto delle leggi del luogo in cui si trova il gruppo che se ne dota (quindi anche le eventuali successive modifiche dovranno tenere conto e rispettare quelle leggi). La corretta ottemperanza alle regole fissate è essenziale anche per le conseguenti applicazioni della "Giustizia" di cui abbiamo già scritto più volte e che come per tutte le azioni, le sue conseguenze si riverberano su più piani. Quindi, analogamente ad un corpo materiale, ogni aggregazione ha una sua efficienza, ed uno stato di salute anche sul piano prettamente esteriore e materiale che deriva da come stanno e da come si comportano le singole cellule, ovvero ogni singolo adepto che interagisce con tutti gli altri dalla sua posizione nel contesto piramidale.

Similmente a come accade per ogni uomo, l'azione corale interagente con l'esterno, è spesso assimilabile ad una sorta di personalità profana che seppur auspicabilmente dotata di anima luminosa (ovvero, la comunione degli stati dell'essere dei singoli ed i collegamenti iniziatici con lo Spirito, nel momento della costituzione), come guscio protettivo interagisce con un punto

di vista egocentrico, tipico delle cose mondane (sempre attraverso pensieri, parole, azioni).



*Egregoro,
forme pensiero
digital art*





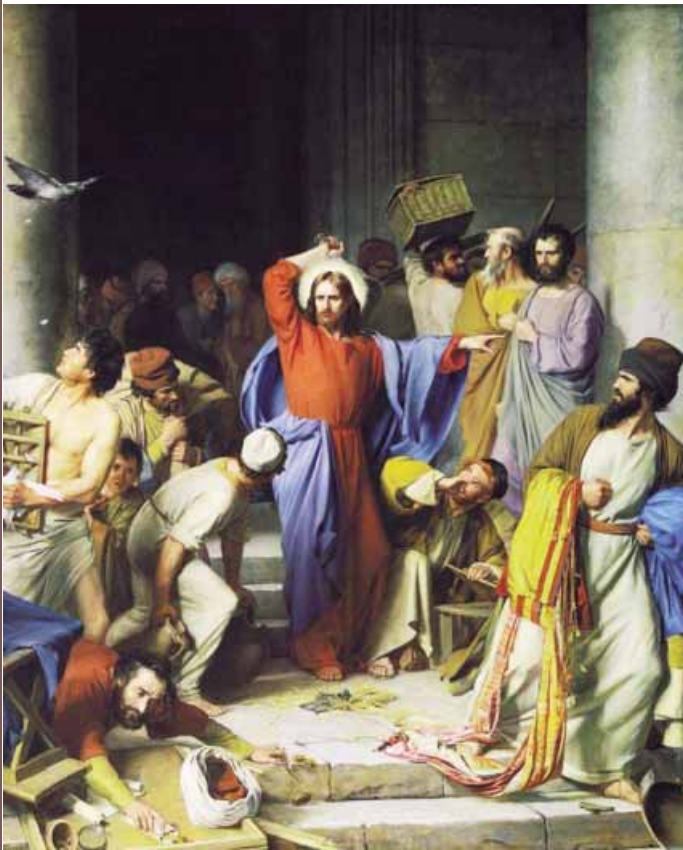
Così, ciò che nasce per favorire e proteggere, se non riesce a rigenerarsi continuamente, potrebbe divenire nel tempo, in modo simile all'anima naturale che corrisponde strettamente al corpo fisico di ogni uomo, ricettacolo di cose anche non buone e costituire varie barriere che oscurano, intrappolano, sempre in analogia a quei veli di cui tanto s'indaga e si disquisisce (non sempre avendone vera consapevolezza); quindi un ostacolo a quegli obiettivi di conoscere sé stessi e di andare oltre alle normali percezioni fisiche nel tentativo di ricongiungersi a Dio, che ne costituivano le motivazioni fondanti.

Quando ciò dovesse accadere, lo si potrebbe comprendere da alcuni piccoli o grandi segnali. Ad esempio, da parte di coloro (nessuno escluso, quindi potrebbe riguardare anche noi) che sono preposti a dirigere, a rappresentare la struttura, magari qualche volta vetusta, il manifestarsi di una pretesa autoritaria (ma oggettivamente priva di autorevolezza) per essere ricono-



sciuti, omaggiati, per essere creduti con sempre più frequenti richieste di prestare atti di fede in ciò che enunciano, tesi a far scambiare l'associazione in qualche cosa di quasi ecclesiastico in cui i suoi rappresentanti si presentano non solo come "citazionisti compulsivi" ma quasi come "unti del Signore", come novelli profeti che tirano in ballo una presunta volontà proveniente da "livelli superiori", non solo egregorici, però diretta soddisfare, per lo più, le loro esclusive, personali necessità, o le carenze psichiche-materiali.

Contemporaneamente, potrebbero evidenziarsi anche soggetti che salendo sul piedistallo, inizierebbero ad "urlare" una loro "improbabile, quanto rumorosa umiltà", con uguali intenti manipolatori, supportati dalla solita fastidiosa, quanto inutile (ai fini della ricerca interiore) esibizione culturale (forse, più si presenta incomprensibile e contorta, meglio è per gli scopi della loro esibizione), presa a prestito da qualcuno. Queste manifestazioni, sia come singoli, che come aggregazione di vertice di una struttura, potrebbero svelare quanto i pensieri, le parole e le azioni messi in campo anche coralmemente, abbiano forse contaminato e deviato ciò che era stato costituito in origine. Ciò appare ugualmente evidente quando la voce di atei, negazionisti, nichilisti, ecc. cominciasse ad elevarsi inattesa, ma sempre più frequente. In alcuni casi, a cura di chi abbia compreso ben poco, si assocerebbero pure delle improvvide quanto radicali modifiche e sostituzioni dei rituali (comunque è bene ricordare che questi sono e rimangono solo degli strumenti, seppur molto preziosi) o di quanto altro avesse costituito il metodo originale che, come accennato all'inizio, può essere anche analogo e convergente con quello di altri, ma che si comprende solo se si riesce ad attivare quell'idonea forma mentale che consente d'intuire o di decodificare la preziosa (quando è ispirata dalla Provvidenza) metodologia particolare di ogni gruppo; quindi solo se si riesce ad indagare oltre quelle esposizioni superficiali, in alcuni casi apparentemente banali e dal sapore tendenzialmente favolistico.



Cacciata dei venditori dal Tempio - Carl Heinrich Bloch, 1872 circa





Tralascero quindi di dissertare sulle situazioni di conclamate falsità (invenzioni spesso grossolane, ma ugualmente pericolose), di tradimenti, di usurpazioni, di impropria utilizzazione delle strutture per scopi profani se non addirittura esacrabili e di quant'altro di negativo, piccolo o grande, possa essere riconducibile alle cupide passioni umane; purtroppo conosciamo ed abbiamo già dissertato con pudore e prudenza in merito a queste cose (ovviamente sono comprese anche le eventuali espulsioni e le conseguenti cessazioni di ogni legame, diritto di eredità, conservazione con le origini; questi sono effetti eneludibili che però alcuni sembrano non volere o non riuscire a comprendere, continuando a millantare di possedere ciò che ovviamente non è più nelle proprie disponibilità) che, proprio perché legate alle interazioni materiali, osservando lo svilupparsi delle storie in ogni struttura, sembrano volersi riproporre, da sempre, per lo più in direzione contro-iniziativa, con una sorta di cadenza ciclica. Quindi, quando tutte o parte di queste cose si manifestassero, sarebbe opportuno "svegliarsi dal torpore" ed allontanarsi da un ambiente contaminato. In effetti, qualcuno, a volte, presumendo di essere idoneo a farlo, tenta anche un'opera di rigenerazione, ma non disponendo per primo, dei mezzi idonei per riuscirci, per lo più fallisce e purtroppo viene infettato a sua volta. Così sarà solo lui a mutare, magari senza averne coscienza.

Di solito, nella normalità, quando il metodo è luminosamente supportato, contiene precise indicazioni oltre a quelle filosofiche, magari corroborate da "intuizioni", riguardanti il modo d'imparare ad "osservare", per tentare di comprendere come tutti gli insegnamenti Tradizionali predisposti in un determinato contesto formativo, debbano correttamente collegarsi armonicamente nei rapporti tra le simbologie utilizzate. Come ci rammentano anche i maestri passati, sono poi a loro volta ben definite per tempi e modalità di apertura e di chiusura: lo sviluppo della liturgia, le invocazioni teurgiche rivolte a Dio (o comunque lo si voglia identificare), le indi-

spensabili azioni di purificazione e di costruzioni protettive, necessarie per sviluppare "in pace", quanto previsto.

Per altro, come a volte accade, se qualche profano (ma anche qualche presunto iniziato) se ne impossessasse in modo truffaldino, resterebbero pressoché quasi inutili all'uso. Costoro non saprebbero comprendere di cosa si tratta veramente, cosa insegnano e soprattutto non avrebbero la forma mentale idonea per attivare ciò che è necessario (per molti questa particolare ed ineludibile modalità di pensiero rimane incomprensibile, anche se hanno subito delle iniziazioni e quindi da parte di costoro non è utilizzata, con le ovvie, conseguenti "incapacità operative"). In effetti, potrebbero ricavarne, molto probabilmente, solo qualche iattura per sé e per quelli che stanno loro vicino.

Al contrario, col tempo, chi ne avrà fatto uso autorizzato e con modalità corretta, amorevole, luminosa, sarà portato a mettere in pratica con pensieri, parole, ed azioni ciò che viene enunciato anche all'inizio della Tavola di Smeraldo (*E' vero senza menzogna, è certo e verissimo che ciò che è in basso è simile a ciò che è alto; e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una*)

Concludendo, per ora, questa breve disamina, credo che potrebbe risultare interessante meditare sulle similitudini tra l'organizzazione struttu-



Tradimento di Cristo - Caravaggio, 1598





rale di un gruppo iniziatico e l'anima naturale che incorpora la vita dell'individuo e che gli infonde tutte le qualità che lo rendono umano, incluso il suo intelletto ed il suo senso estetico.

Se una simile aggregazione imparerà ad attivare propriamente questa "veste", potrà, conseguentemente, raggiungere una grande elevazione e creare molte cose buone e belle. Comunque, tutto ciò resterà all'interno della sfera delle capacità umane, che per quanto possano essere grandi, ben poco ha che spartire con ciò che attiene all'essenza luminosa propria di tutti gli elementi che l'hanno fondata e poi di quelli che si sono associati.

Non vi è nulla nella struttura organizzativa che conduca, per suo mezzo, a potersi sviluppare e raffinare, passo dopo passo, in qualcosa di "Santo". Raggiungere una sfera che in modo aulico si potrebbe indicare come costituita di "Santa Luminosità", è per i propri componenti (così come previsto dai suggerimenti insiti nel metodo da dedurre dai Rituali) un gesto individuale di rottura dalla propria identità naturale, dalla personalità "profana", piuttosto che uno sviluppo di quest'ultima. Un intelletto prodigioso, una grande cultura, o una sensibilità estetica rivolti solo alle necessità della veste superficiale, tipica dell'organizzazione e della gestione piramidale, quasi mai conducono o generano le condizioni per mettere in pratica il metodo previsto.

La struttura organizzativa ha una conformazione e quella deriva dalle sue esigenze sociali, naturali, carnali. C'è ovviamente di più in essa, ma così come accade per l'uomo, l'influenza dello Spirito collegato all'essenza luminosa dei singoli, tramite l'apertura dei varchi iniziatici, non rappresenta un *continuum* con la sua identità esteriore.

L'inclinazione ad occuparsi di sole cose materiali è l'insieme degli aspetti anche emotivi che emanano dall'interessarsi delle necessità



della struttura materiale, mentre l'inclinazione alla ricerca interiore per superare le bende che oscurano la mente che vorrebbe andare alla ricerca della propria

essenza luminosa al fine di tentare di accedere ad altri piani, è propria dei tratti emotivi dell'anima Divina di ognuno di cui si può intuire l'esistenza ma che sarà necessario ritrovare coscientemente e consapevolmente attraverso l'attivazione delle scelte che derivano dalla corretta, esclusiva utilizzazione della mente.

Magari, in altra occasione, potrebbe divenire interessante dissertare un pochino, per probabile analogica convergenza con veli e diaframmi, anche su quell'apertura simbolica che nella volta del Tempio lascia intravedere la grandezza infinita dell'universo, di fronte al quale si può sempre scegliere se rimanere fermi, costretti nella prigione dei veli, alimentando anche dolore, paura, disperazione, sfiducia, sconfitta, oppure se liberarsi di tutto ciò, ed andare oltre per scoprire quello a cui l'intuizione, il desiderio iniziale di "ritornare a casa" ci hanno indirizzati, facendoci bussare ad una determinata porta.

Il S. G. H.

S. G. M.



L'aurora - Salvador Dalí, 1948





Ascoltare, meditare, agire

Diana

In questo nostro percorso di ricerca interiore, non è affatto raro che ci si abitui ad interrogarsi metodologicamente. Si tratta di una sorta di stimolazione continua, provocata dal chiedersi il “perché” ci succedono situazioni che ci mettono a confronto su come viviamo, come pensiamo, in relazione agli altri ed agli eventi che si manifestano.



Martirio di Sant'Erasmus - POUSSIN, Nicolas, 1628

Per esempio, da qualche tempo mi capita di scambiare varie opinioni con una mia amica “vegana”, **molto rigida nelle sue convinzioni estreme.**

Poiché non sempre mi risultano chiari i presupposti motivazionali di alcune sue enunciazioni, le ho chiesto più volte chiarimenti sul fatto che preferisce abolire completamente ogni tipo di alimenti che riguardino il mondo animale; quindi, “non solo la carne”, ma anche le uova, i formaggi, il latte, il miele ecc.

Mi incuriosisce la sua scelta di seguire un regime alimentare composto solo da cereali, legumi, frutta secca e fresca, verdura, e soprattutto senza apparente preoccupazione, di rischiare eventuali disfunzioni fisiche con questo tipo di dieta a cui sta abituando sé stessa ed i suoi figli ancora adolescenti. Quello che però interessa ancora di più è soprattutto penetrare le motivazioni a monte di questa scelta che porta all'astensione dal cibo collegato ad un qualsiasi contesto animale.

In generale, è ormai evidente che ogni giorno, in tutto il mondo, aumentano le persone che diventano più o meno “vegetariane”; mi chiedo se sia solo una moda, oppure se vi sia dell'altro, magari un'esigenza istintiva, legata a problemi di sopravvivenza, a reazioni di cui forse non si ha consapevolezza ma che si impongono comunque.

Lei, in particolare, prende in considerazione ed espone molte motivazioni che spiegano le sue scelte; tra queste, per esempio, quella dell'empatia (ovvero, il mettersi nei panni della vittima, sia che venga uccisa, oppure solo sfruttata in modo intensivo, e poi porsi interrogativi sul tipo: “se fossi io al suo posto ?”). Non sopporta **“la crudeltà incessante, riverberante nelle variabili più fantasiose”** che viene rivolta agli animali; quindi, oltre che attinente alle conseguenze alimentari, anche quella riscontrabile nella vivisezione usata per la ricerca medica, senza scordare altre pratiche aberranti indirizzate all'osservazione sperimentale (apparentemente inutile) delle reazioni fisiche e psichiche delle “cavie” sottoposte ad ogni genere di mutilazione, contaminazione, violenza.





Il tutto inflitto **“dalla loro nascita sino alla loro morte”**.

Nell'ambito della produzione industriale, alimentare, in questo secolo di **“progresso”**, **gli animali allevati sono spesso chiusi in ambienti così ristretti, “da non potersi neanche sdraiare”**. Sono sopraffatti dalle loro feci, e quindi bombardati da un surplus di medicinali, utilizzati, sia per compensare una mancanza d'igiene, che per stimolare una super produzione. Lo scopo ovviamente (al di là delle enunciazioni pubblicitarie) non riguarda affatto le necessità di debellare la fame, ma è solo quello di ottenere un maggior guadagno, per soddisfare la richiesta di un mercato sempre più ottusamente esigente per ciò che la massa è stata indotta a credere come indispensabile.

Osservando più attentamente, si potrebbe facilmente notare che questo modo di allevare gli animali, con le relative scorie da smaltire, rappresenta un serio pericolo. Infatti, non è rara la possibilità di cicliche degenerazioni in focolai di infezioni e di inquinamento ambientale, di diffusione di epidemie abbastanza incontrollate di batteri “resistenti”, o di virus micidiali, passati ormai tranquillamente dagli animali all'uomo.

Non sono, per altro, solo recenti anche le atrocità perpetuate nelle uccisioni o nelle pratiche di preparazione all'abbattimento.

Ad esempio, il maiale lasciato dissanguare vivo, urlante per ore, oppure le modalità di allevamento utilizzate per avere poi certi piatti particolari, gastronomici, come il paté di fegato d'oca, la carne di vitello bianca e morbida ecc, rappresentano in un certo senso, un probabile **“danno energetico”**. Infatti, dal momento che il nutrimento proveniente da **certi bocconi** di cibo ottenuti in questo modo, intrisi di nega-

tività (anche l'eccesso di adrenalina o di altri ormoni prodotti a seguito delle macellazioni industriali non è da sottovalutare), quando vengono ingeriti, per lo più senza alcuna consapevolezza della loro provenienza (ci si limita a tenere conto del semplice soddisfacimento sensoriale, momentaneo), non possono che essere portatori di **“disfunzioni e di avvelenamenti”** a tutti i livelli.

Lei, la mia amica, avanza anche altre considerazioni abbastanza inquietanti.

Ipotizza infatti, che in natura, oltre a noi umani, non esista un essere vivente **“così cattivo, sadico”** che si diverta a torturare lentamente le proprie prede in questo modo. Di solito, il predatore animale uccide le sue vittime in modo cruento ma, per lo più, velocissimo; solo alcuni le mantengono in vita (ma per poco tempo), forse per questioni di allenamento, teso ad imparare a realizzare una successiva cattura, più veloce ed efficace.

Nei nostri contesti, soprattutto nel cosiddetto mondo “civile”, non ci sono esigenze ambientali, organizzative estreme, ed il cibo non mancherebbe di certo.



Esempi di torture





Ci sono moltissimi e svariati modi di procurarsi un'alimentazione sufficiente per un reale ed equilibrato bisogno fisico, oltre ad un'ampia scelta di prodotti che consentono di assaporare pietanze gustose complete di tutti i requisiti a livello gastronomico e salutistico. Quindi, perché non diminuire il consumo e la richiesta di carni? La domanda ulteriore potrebbe essere: ma veramente una sovra produzione di animali da macello, sta salvando il mondo dalla fame e da una crisi economica? Ma davvero l'allevamento intensivo è compatibile con la riduzione dell'inquinamento del pianeta, oppure va in direzione completamente opposta?

Però, quello che stride sopra ogni cosa, ammesso che queste uccisioni siano indispensabili (tutto da dimostrare), è **la sofferenza, l'agonia, la tortura, il sadismo, il male prolungato e continuo, perpetuato su creature vive**. Azioni che per lo più sono ignorate (accidentalmente o volutamente) da chi se ne ciba.

Questi, non sono più considerati come esseri viventi, ma come un qualunque materiale infor-



me, inerme, inscatolato di un supermercato. Il tutto crea una situazione forse insostenibile, uno squilibrio nella natura dove per produrre un certo quantitativo di carne, occorre fornire agli animali da macellare, una massa enormemente superiore di prodotti vegetali, di acqua, che potrebbero essere consumati da noi direttamente con grande risparmio energetico, finanziario, e con riduzione dell'inquinamento.

Lei (sempre la mia amica) lascia intendere anche altre necessità ed altri equilibri. Così sottolinea una citazione biblica sulla responsabilità di custodia data all'uomo (essere pensante e raziocinante) per regolare e mantenere in equilibrio la natura e le sue creature. In alcuni passi della Bibbia all'uomo viene concesso di nutrirsi con semi, frutta e verdura e solo molto più tardi, dopo un suo grande, disastroso, fallimento, è stata aggiunta la possibilità di cibarsi anche di animali (con però un "piccolo" problema da risolvere: il divieto di cibarsi del sangue. Problema in effetti non facilmente risolvibile per le interpretazioni esecutive di chi ne fosse

interessato; infatti, anche se si procede con qualsiasi tecnica di dissanguamento, un certo quantitativo resta sempre nei tessuti).

Se ci pensiamo un poco, possiamo ricordare che i vari rapporti umani con l'ambiente naturale e gli animali, al contrario di quanto qualcuno che vive sempre chiuso nelle scatole di cemento potrebbe vagheggiare, non sono mai stati di tipo "ameno e bucolico".

Le uccisioni e le violenze avvenivano quotidianamente (i polli, i volatili, strozzati, decapitati, le capre, gli ovini, i bo-



Maldestra e dolorosa uccisione di un maiale



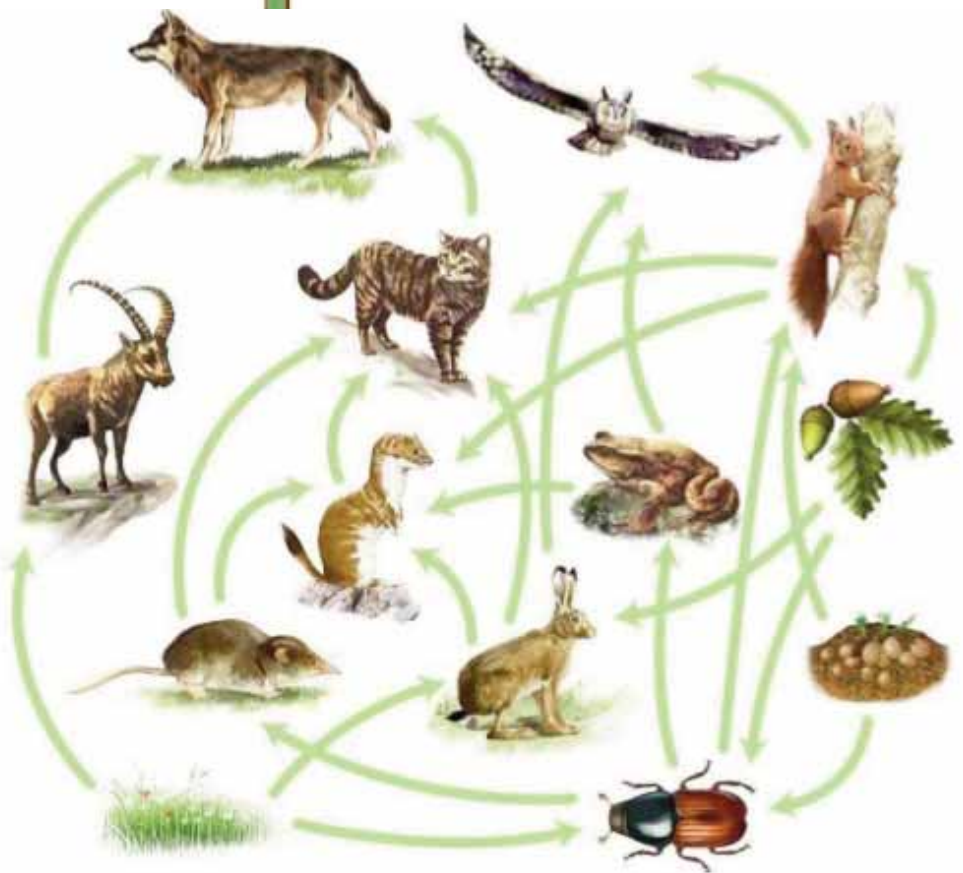


vini, sgozzati, i torelli castrati, i gattini appena nati soffocati, ecc.). **Secondo il pensiero di molti** si trattava di una specie di salvaguardia; qualcuno ipotizzava fantasticando addirittura di **un patto (anche se ovviamente molto utilitaristico per l'umanità, allo scopo di avere cibo sempre a disposizione)**, quasi di rispetto tra gli animali "allevati" e gli esseri umani. Lo si presentava come uno scambio, **una gratitudine** per l'aiuto, per i loro prodotti, per la loro vita (venivano uccisi solo i più vecchi, i sovrabbondanti, i "fastidiosi", e le loro carni non venivano consumate tutti i giorni). Gli umani in cambio concedevano **protezione** dai loro predatori naturali: lupi, volpi ecc., procurando anche cibo con cui nutrirsi senza sforzo, durante una vita breve o lunga che sarebbe finita comunque con la loro macellazione (strana situazione comunque di sfruttamento intensivo, seppur mantenuta in un certo equilibrio).

Adesso tutto sembrerebbe degenerato e qualcosa forse sta cambiando pesantemente. Non va infatti ignorato che gli umani sono divenuti tantissimi e stanno consumando ogni risorsa disponibile del pianeta, alterandone gli equilibri, quindi anche le modalità alimentari. Alcuni sostengono che tra breve (quindi un conto alla rovescia sarebbe già iniziato), senza interventi particolari, supereremo il limite esistenziale da cui non c'è ritorno, se non tramite qualche evento apocalittico (magari provocato dalla stessa umanità) che potrebbe portarci comunque a livelli di quasi estinzione.

Tutte le sue osservazioni (sempre della mia amica) mi sono sembrate interessanti, compresa la necessità di

contribuire in qualche modo, ognuno per la sua piccola parte, a mettere in campo azioni indirizzate ad una salvaguardia della nostra salute e del pianeta, ed anche per altro (questo magari lo aggiungo io). Ovviamente sono consapevole che la natura in cui siamo immersi e di cui facciamo parte, **non è certo benigna**; infatti, attraverso la catena alimentare e le sue regole feroci, in funzione di cui ogni specie "ha il suo predatore", si presenta come "un enorme ristorante" nel quale ci si divora a vicenda, per mantenere un equilibrio generale della vita. Anche gli umani essendo indubbiamente per lo meno in parte animali e vivendo in questo contesto, sono predatori e come cacciatori, inseguono, uccidono e si cibano; come allevatori, utilizzano le prede o i loro prodotti per sopravvivere, e comunque alla fine, li uccidono e se ne cibano. Tutti seguono regole ataviche del mondo animale e naturale.



Interazione alimentare





La sopravvivenza è ottenuta attraverso la ricerca di cibo, della riproduzione; quindi, anche con la difesa del territorio, con le guerre, i combattimenti interni ed esterni, circoscritti o a livello mondiale, I rapporti e le regole dei gruppi sociali, divengono indispensabili, come pure la difesa da qualsiasi aggressione o fastidio esterno; direi obbligatori anche in un ristretto ambito locale. Quindi per estensione, non c'è da meravigliarci se procediamo con istintuale naturalezza, alla sterminazione di massa, alla disinfestazione come, per esempio, attraverso le trappole sparse per eliminare i topi, gli scarafaggi che infestano i luoghi abitativi (procurando in genere una morte orribile); stessa sorte riguarda, a maggior ragione, zanzare, insetti, batteri da sterminare ecc.

Ovviamente condividiamo queste necessità con i piccoli predatori affettuosi e più o meno domestici. Infatti ci pensiamo noi ad uccidere altri animali per nutrirli. Così, come facciamo per noi, anche per loro procediamo ad utilizzare i medicinali, magari a base di sostanze estratte dal mondo animale (di nuovo uccisioni) che



però salvano la vita ecc.

In certi percorsi "spirituali", qualcuno riesce però ad attivare la mente in modo "luminoso", così non è raro che inizi a ricercare un diverso modo di vivere e di alimentarsi, di respirare, per instaurare un nuovo equilibrio, più armonico, che consenta in qualche modo di collocarsi in una sorta di via di mezzo; al centro, tra il basso e l'alto.

Forse un certo tipo di alimentazione scelto coscientemente, potrebbe favorire, da un lato lo sviluppo di altri sensi, e da un altro potrebbe tenere sotto controllo, sfuggire o utilizzare in un modo differente, una certa eredità animale (ineludibile nella materia), senza indebolire le qualità per sopravvivere in questo contesto.

La ricerca è la cosa essenziale, che spinge ad indagare su quanto suggerito dall'acronimo "V.I.T.R.I.O.L." per **conoscere** (togliendo progressivamente la benda intrisa di passioni, posta sugli occhi) la nostra pietra grezza; per capire di più con chiarezza, senza ipocrisia o scappatoie inutili, magari sperando di farla franca riguardo alle personali malefatte, di cui non possiamo comunque scaricarci la responsabilità.

E' necessario comprendere prima come funzioniamo, come sia possibile con una base genetica di questo tipo, avere una reale possibilità di scelta tra il bene ed il male od an-



Lezione di anatomia - Rembrandt
1632





che di trasformazione, attraverso l'osservazione dell'altro "se stesso", con i comportamenti istintuali di fronte alle situazioni, che comunque, che lo si voglia no, arrivano sempre e che devono essere affrontate nei rapporti con se stessi e con gli altri. Credo che per fare tutto ciò, sia necessario attivare la mente con coscienza e consapevolezza, in modo da riuscire a discernere tra eredità genetica ed "intrusioni" formative, spesso confliggenti con la stessa eredità. In tal modo, forse, si riuscirà a sciogliere le bende (costituite da pensieri, parole azioni) che costituiscono la nostra personalità materiale, comprendendo che non sono solo intrise di passioni e di emotività incontrollate, ma anche di quella creatività che è possibile fautrice di bellezza ed armonia.



Se ci riusciremo, oltre a contribuire a costruire, quasi certamente, un equilibrio più armonico con tutti gli esseri viventi e con il pianeta, forse potremo trovare quella "pietra occulta" che risiede nel nostro cuore e da cui potremo ripartire, per iniziare a costruire noi stessi predisposti ad intraprendere quello che credo possa essere il nostro vero viaggio, verso quella meta che abbiamo intuito e che poi per il desiderio di raggiungerla, abbiamo bussato alla porta del Tempio.

Diana



Eden - Wenzel Peter (primi decenni '800)





LUCE



Luca

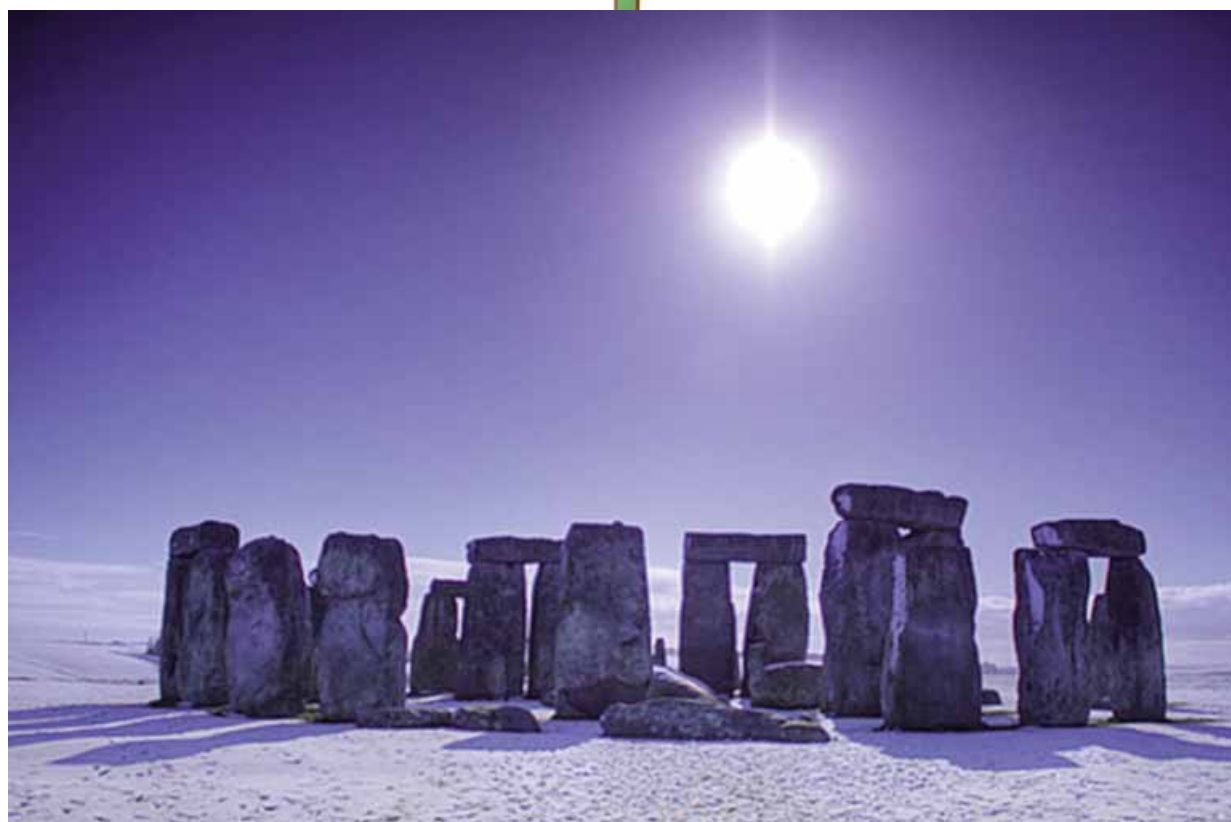
Vi sono, secondo me, due aspetti importanti da considerare riguardo al periodo solstiziale. Il primo è dal punto di vista astronomico e contemporaneamente stagionale, ovvero terminano nel nostro emisfero le notti più lunghe dell'anno e la luce torna a superare il buio; la qual cosa potrebbe rappresentare la Luce interiore che attraverso sforzi, meditazioni e/o aiuti dall'Alto riusciamo a toccare, a sentire, a vedere; è anche un momento di speranza, perché comprendiamo che l'oscurità non è eterna. Il secondo punto è un po' più particolare; ricordo quando un maestro disse che il segno del Capricorno è situato a Sud ovvero al Mezzogiorno, ovvero nel momento di massimo splen-

dore della Luce.

Questo potrebbe significare che esiste una Luce ancora più sottile di quella che ogni tanto troviamo dentro di noi, qualcosa di ancora più invisibile ed impalpabile della Luce dell'Inverno.

Questa Luce nascosta splende anche quando interiormente sentiamo il buio, è sempre presente in tutte le creature, dalla più elevata alla più decaduta e forse, l'unico modo per percepirla è rendere il nostro essere sempre più sensibile, più calmo e più armonico. In un mare burrascoso, per quanto ci sforziamo, non riusciamo a vedere il riflesso del Sole, mentre in un quieto lago di montagna possiamo....e magari dopo aver visto, amato ed ammirato il riflesso del Sole nel Lago, potremmo ricevere l'intuizione di guardare in alto, direttamente verso la Fonte della Luce Invisibile.

Luca



Solstizio - inverno





MAAT

Manuela

La nostra venerabile loggia prende nome da Maat Dea Egiziana della giustizia e dell'ordine cosmico, era considerata personificazione dell'armonia universale posta sulla terra ai primi tempi, lo Zep Tepi.

E' cosa nota che gli egiziani erano attenti osservatori del cielo, e sulla terra, nelle costruzioni dei Templi e delle Piramidi cercavano di riprodurre l'orientamento celeste, soprattutto per quello che riguardava i cicli di sole e luna. Meno nota è la spiegazione del perché. Secondo la tradizione, l'aldilà dei faraoni era tra le stelle. In modo particolare, si trattava delle stelle circumpolari quelle cioè che non tramontano mai quelle cioè che nel Testo delle Piramidi erano conosciute come le imperiture".

Il noto archeoastronomo Krupp specializzato in astronomia antica, sottolineò come gli egizi considerassero l'Orsa Maggiore (detta anche il Grande Carro) la costellazione circumpolare più nota nell'antico Regno, "con vita eterna", immortali, imperiture, perché erano circumpolari. Alla sua morte, il re ascendeva al loro regno circumpolare dal quale preservava l'Ordine Cosmico". L'ordine Cosmico cui alludeva Krupp, altro non sarebbe che quello collegato alla Dea Maat, il più importante e fondamentale principio religioso degli Egizi, raffigurato come una Dea con una piuma di struzzo in capo detta anche "della verità". Era una Dea che riceveva grande venerazione anche da parte dei faraoni che si vantavano dell'appellativo di "prediletto di Maat". Per non parlare dell'importanza della Dea al momento del trapasso nell'altra vita, quando, durante la pesatura del cuore, questo veniva contrapposto al peso della Piuma di Maat.

Tutto l'edificio teocratico dell'antico Egitto poggiava su Maat.

Gli Egittologi tradizionali definiscono Maat come "verità giustizia ed equilibrio", ma non basta; essa era anche la Dea dell'armonia tra il moto degli astri nel cielo ed i fenomeni della terra. Altri egittologi hanno approfondito lo studio su questa divinità; si riteneva che fosse il potere di Maat a regolare le stagioni e i rapporti tra uomini e la divinità.

I concetti di "verità ordine ed equilibrio cosmico" sono compresi nel termine Maat e la dea li



Maat





La Dea quindi, rappresentava l'eterno equilibrio del sorgere del Sole e del suo tramontare, nonché regolava le piene del Nilo da cui dipendeva la vita dell'Egitto. Mediatore tra cielo e terra era il Faraone che manteneva l'ordine cosmico difendendo i valori di Maat; il popolo egizio obbediva alla Dea obbedendo al Faraone.

Connessa a questa credenza, era l'idea che un tempo Cielo e Terra fossero uniti in armonia e compito del Faraone, era proprio quello di conservare tale armonia con riti e offerte alla Dea Maat, in modo da assicurare all'Egitto ottime piene del Nilo e un generale benessere.

Antichi testi Egizi risalenti al I secolo, come il Corpus Hermeticum, esprimono appunto questo sistema di credenze riti e quant'altro che implicava una connessione tra il ciclo degli astri, quello degli uomini e tutti gli elementi della terra.

“DIO ha disposto le Costellazioni lo Zodiaco secondo i cicli della natura.....concepito un motore segreto (il sistema delle stelle) collegato al fato infallibile e inevitabile, al quale tutte le cose delle vite degli uomini dalla nascita alla

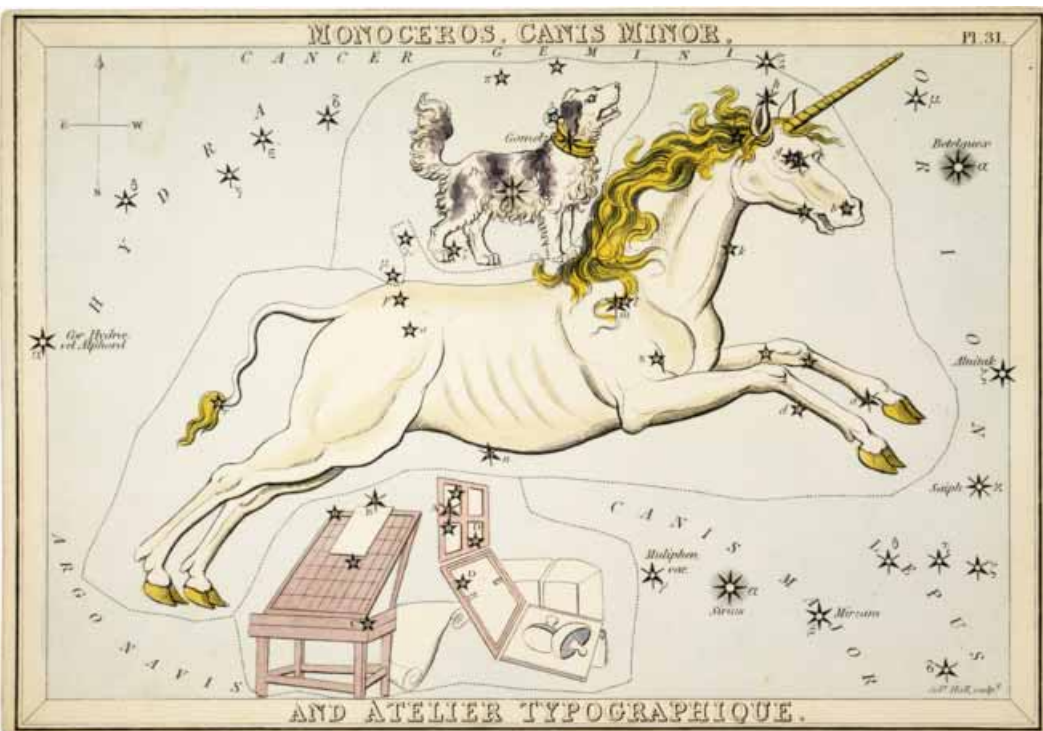
distruzione finale verranno assoggettate e ogni altra cosa sulla terra verrà controllata da questo motore invisibile”

Certo è che templi e piramidi hanno poi oggi uno strano orientamento e collegamenti astronomici non ancora del tutto chiariti; sembra quasi potessero essere delle “macchine sacre” che permettevano a re e sacerdoti di compiere il loro incarico di salvaguardia dell'armonia celeste con l'indispensabile aiuto della Dea Maat. Per rappresentare il meccanismo dell'ordine celeste degli Egizi, dovremmo rappresentare una specie di diagramma copernicano che ha per centro l'osservatore cioè l'uomo. Non è facile descrivere la cosmogonia egiziana, comunque si può pensare ad una mappa stellare circolare che mostri la cintura zodiacale delle costellazioni legate ai tre cicli solari oltre che alle principali costellazioni decanali, come Orione e il Cane Maggiore con Sirio. Questo bordo esterno poteva essere suddiviso in quattro parti dagli equinozi e solstizi, oltre ai quattro punti cardinali. Questo quadro assomiglia molto allo zodiaco circolare di Dendera. Ma i sacerdoti astronomi dell'antico Egitto calcolavano anche un altro

“tempo”: registravano un ciclo del Sole da un punto Nord Solstizio di estate a un punto sud Solstizio di inverno di 365 giorni (manca quello 0,243 della durata reale dell'anno).

Per correggere tale errore registravano un “grande anno solare” di 1.506 anni relativo al solstizio di estate e un altro di 1.460 relativo alla levata eliacale di Sirio.

Inoltre, e questo per me è stupefacente, un ciclo di 26.000 anni legato alla precessione degli equinozi che



Costellazione del Cane minore

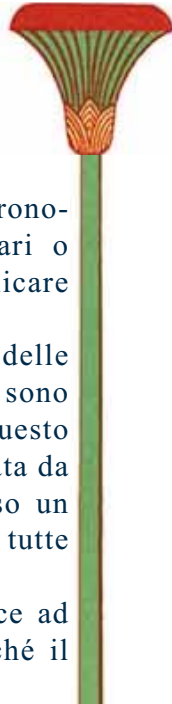




si spostava da sud a nord,
Ma a Dendera vi sono disegnati due dia-
grammi; oltre quello circolare anche uno
rettangolare che rappresenta l'orizzonte
orientale con i punti estremi Nord e Sud.
Forse il tempio di Dendera era un sito astrono-
mico per la registrazione dei moti stellari o
forse come dicono gli egiziani per applicare
Maat sulla Terra
Tutto ciò è solo vagamente indicativo delle
capacità degli antichi egizi; comunque sono
rimasta molto colpita dalla capacità di questo
popolo di rappresentare la scienza contornata da
una magnifica coreografia : in questo caso un
magnifico cielo stellato con tante stelle tutte
regolarmente a cinque punte.
Dendera è un monumento che non si riesce ad
apprezzare con una sola visita anche perché il

tempo è sempre breve e la gente è tal-
mente tanta che talvolta non ti lascia
neppure avvicinare per guardare bene.

Manuela



*Tempio di Dendera
Rappresentazioni
astrologiche
2.500 a.c.*





C considerazioni d'inizio anno

Gianni

Buon Anno cari Fratelli.

Oramai sono abbastanza vecchio e abbastanza stanco per essere apparentemente saggio. E per provare a cominciare a trasmettere, come un vecchio telegrafo, alcuni stimoli, pensieri che scaturiscono dalle esperienze passate, esperienze non necessariamente positive e non necessariamente negative. Ho passato una cinquantina di anni a sognare e continuo a sognare ancora. Male e bene è ora di scegliere! Chi parla per grandi concetti ho la sensazione voglia solo impressionare.

Dobbiamo riconquistare la morale, il rispetto, l'educazione verso il nostro più prossimo, dal genitore al nonno, al fratello, al compagno di scuola, al professore e via dicendo.

Vogliamo altresì parlare di reintegrazione? Di ritorno al padre? Rischiamo di ricevere una pedata alla fine della nostra nobile schiena da spedirci a far compagnia a quel gran signore di Lucifero, che forse ci metterebbe in fila come ad un Rave party.

Si tratta oramai di ricostruire tutto il tessuto iniziatico; I maestri che ovviamente sono sempre stati pochi ora sono, quelli veri non quelli di un tanto al chilo, ancora meno.

Eppure... un desiderio in qualcuno nasce, alcune coscienze tentano la ribellione. E il metodo è lì, metodo che è nel contempo anche scopo. Il Vitriol, perché è questo di cui si parla, è valido sia per il maschio che per la femmina. Certo non è facile alimentare la scintilla. Allora conviene fare un passo indietro per fare anche un poco di ordine. Il bene è luce, Divina Il male è oscurità, assenza di luce Chi controlla il male cerca la luce. Chi controlla il bene cerca l'oscurità. A ognuno la scelta. Non possiamo permetterci di procurare dolore, male, attraverso il nostro operato, nei confronti di persone colpevoli di non pensare come noi. Tutto ciò per mezzo del controllo del bene, come alcuni buonisti benpensanti auspicano, perché è necessario ogni tanto essere cattivelli; sciocchezze! Bisogna risvegliare il Sé per operare il più possibile con altruismo, controllando, al contrario il male, nel tentativo di fare il più possibile il bene.

Stabilito che fare, o il male o il bene, è una scelta estremamente importante per capire se si vuole salire o scendere. La scelta una volta decisa è da farsi in sincerità, in purezza, se si vuole salire. Non per far contento il Maestro vestendoci così di veli non nostri. Il verbo, meglio le parole da usare sono: prega, cerca, fai. In altre parole unisciti a Dio, cerca il tuo centro e usalo come bussola, fai opere che portino equilibrio.



Confronto tra bene e male - digitalart





E quando, in questo processo cadi, rialzati e, se necessario, ricomincia. Come altre volte ho detto sono stato fortunato. E desidero così condividere alcune considerazioni che ho trovato e letto anni fa e che mi sono state molto utili nello mio studio/viaggio, seppur imperfetto e superficiale, della Cabbalà e di me stesso, quel meraviglioso viaggio da Keter, la corona, che per mezzo delle Sefiròt ci porterà a Malkhùt, il regno. Dalla Divinità all'Uomo e viceversa per tentare di intuire Ein Sof, il Nulla.

Un grande Cabbalista disse che Sette sono le meraviglie tra loro collegate che la tradizione della Cabbalà può offrire a coloro, che, ovunque, sono sinceri nella loro ricerca. Sette diamanti di una corona di potenza e rivelazione che continua a crescere e a espandersi.

La prima meraviglia che la Cabbalà offre è una visione dell'infinito, l'Ein Sof, così sublime e maestosa come ciò che si può trovare anche in altre Tradizioni.

Questa visione non è soltanto altamente poetica; è nel suo significato più alto una visione che "rivela" qualcosa dell'ineffabile mistero di come avvenne la Creazione, una visione che ci aiuta a contemplare sbigottiti il nucleo ardente del vulcano della potenza dell'Infinito e ad ascoltare le parole sconvolgenti del Ba'al ha-Zòhar, che così descrive l'inizio della Creazione:

All'inizio della potenza del re, egli imprese segni nello splendore in alto una scintilla di impenetrabile oscurità rifulse entro il più ascoso degli ascosi dall'inizio dell'Infinito....

Con un brillante paradosso il Ba'al ha-Zòhar evoca il Big Bang e va al cuore di quella danza cosmica tra materia e antimateria che i fisici moderni solo ora stanno iniziando a capire.

La seconda meraviglia che offre la Cabbalà è una visione di ciò che può essere chiamato il

Sacro Matrimonio, la costante fusione di maschio e femmina, di bene e male, di luce e tenebra, attraverso la quale l'Ein Sof crea e continua a creare l'Universo.

Questa visione dell'Universo, che viene costantemente creato e *ri-creato* dalle forze opposte dell'Uno in una danza di equilibrio, non è limitata alla mistica ebraica; si trova nell'antico Egitto nel folclore di molte tribù, nella visione induista di Shiva e Shakti, nel grande dispiegarsi dello Yin e Yang taoista. Essa, tuttavia, è elaborata con impareggiabile ricchezza e precisione nelle opere dei più eccelsi cabbalisti. Per loro il segreto della "partecipazione" nelle infinite risorse dell'energia divina della Creazione sta in una conoscenza sempre più profonda di come il "matrimonio" degli opposti operi ad ogni livello del Sé, della coscienza e della materia.



Shiva e Shakti





I cabbalisti credono che nessun essere umano può essere completamente divino, a meno che, come il primo Adamo, unisca in sé stesso la forza maschile e la sensibilità femminile, a ogni livello dell'essere e ad ogni attività. Come scrivere il *Ba'al ha-Zòhar*, "il Santo Benedetto" non pone la Sua dimora in alcun luogo in cui maschio e femmina non si trovino insieme.

La terza meraviglia della Cabbalà è il sistema aperto e fluido delle dieci Sefiròt (gli archetipi divini) attraverso le quali si può immaginare l'azione del Sacro Matrimonio cosmico. Le dieci diverse Sefiròt rappresentano i vari stadi della vita interiore di Dio, mentre essa si dispiega nella Creazione, o la dinamica della personalità divina. Esse rappresentano contemporaneamente un albero di vita, un corpo di vita androgino, completo di braccia, gambe e organi sessuali, e il corpo-spirito interiore dell'androgino umano divino realizzato che ha, in anni di preghiera, di meditazione e di servizio agli altri fuso in sé stesso le diverse "energie" e i diversi "poteri" della presenza di Dio. Quando impariamo a contemplare le Sefiròt, prima separatamente in tutti i loro molteplici significati e poi nel loro insieme, cominciamo ad avere una visione sempre più chiara di come l'infinito crei ogni cosa che esiste e, di come ciascun momento sia un'altra



rivelazione di uno o più aspetti dello splendore dell'Ein Sof. Si arriva a realizzare in sé stessi questa consapevolezza. Come scrisse un grande cabbalista: "quando aderisci alle Sefiròt lo Spirito Santo divino entra in te, in ogni sensazione, in ogni movimento".

La quarta meraviglia della Corona della Cabbalà (è la chiave per l'incarnazione dell'amore e della saggezza divina, quella attraverso la quale le altre Sefiròt riversano il loro potere in questa dimensione) è la Shekhinà, colei che dimora. Shekhinà è il nome dato, nel Talmùd e nel Midràsh, alla immanenza di Dio. Nella Cabbalà tuttavia la Shekhinà diventa qualcosa di ancora più grande e misterioso (niente meno, infatti del lato femminile di Dio, figlia di Binà. Binà è una delle Sefiròt più sublimi, che manifesta la compassione e la comprensione, e che i cabbalisti chiamano "la madre divina") madre anche di *Tif'eret*, la Sefirà che emana armonia e bellezza divina. Per un cabbalista il fine della vita mistica è la fusione di un amore vivo e la conoscenza del divino femminile in tutte le cose (la Shekhinà) con le leggi interiori più profonde della bellezza divina e dell'ordine rappresentate da *Tif'eret*. I cabbalisti credono che questa fusione li/ci renda contenitori e agenti della potenza e della creatività divine.



Raffigurazione della discesa della Shekhinà nel tabernacolo

Il *Ba'al ha-Zòhar* descrive come la Shekhinà, la "Regina", sia andata in esilio con Israele, e come la missione speciale di Israele e di tutti i singoli ebrei, e ora di tutti gli uomini, sia di portare a compimento e partecipare alla riunione tra l'Assoluto e la Shekhinà, il "Re" e la "Regina", il "trascendente maschile" e "l'immanente femminile", così che il regno di Dio possa infine nascere sulla terra.





Come potremo rispettare la vita e fare tutto il possibile per onorarla e proteggerla in ogni modo se non vediamo in tutte le sue manifestazioni il fulgore della Shekhinà, la radiosità della Presenza Materna di Dio?

La quinta meraviglia della Cabbalà è la fertilità, l'immaginazione e la creatività della tradizione cabalistica stessa. Guardiamo allo Zòhar, Il pilastro della Cabbalà. È scritto in un aramaico stravagante, polivalente e polifonico; è al tempo stesso commento alla torah in una serie di meditazioni e visioni liriche e una sorta di romanzo mistico. La sua forma unica, con il suo matrimonio di generi opposti, rispecchia quel matrimonio più solenne che ha sempre luogo nell'universo, ed è la più esuberante celebrazione immaginabile di tutte le varietà di immaginazione sacra che ci rendono vulnerabili alla rivelazione in tutte le sue forme. Negli scritti e nei pensieri cabalistici più elevati e sublimi troveremo sempre questo equilibrio dinamico tra la saggezza accettata e la nuova scoperta, tra il rispetto per la tradizione e la brillante accettazione dell'autentica innovazione.

La sesta meraviglia della Cabbalà è un segreto che trasforma la propria vita quando si inizia a comprenderlo: Dio non è semplicemente un essere statico, ma anche un divenire dinamico, Dio ha bisogno di noi come noi abbiamo bisogno di Dio. Noi non siamo qui semplicemente per essere "schiavi" della volontà divina o per svanire nell'unione trascendente con essa; noi siamo qui per essere contenitore trasparente della sua potenza e creatività, le membra sane e agili, attraverso le quali essa esegue la sua danza della realtà. Senza la nostra partecipazione ispirata, consapevole e volontaria, Dio è incompleto; Dio ha bisogno di noi per realizzare il



disegno divino nel e per il mondo. Siamo co-creatori attraverso la grazia di Dio, con Dio stesso. Ciò che facciamo è ciò che scegliamo influenza, di fatto, non solo questo mondo ma anche la struttura dell'intero universo. Luria, sviluppando questi temi già presenti nello Zòhar, sosteneva che, quando l'Ein Sof si contrasse per creare uno "spazio" dentro di sé, attraverso il quale emanare la sua luce primordiale e creare la Creazione, alcuni dei vasi attraverso i quali questa luce passò "s'infransero", facendo cadere delle "scintille sacre" che furono imprigionate nella materia. Il ruolo dell'essere umano, e specialmente del mistico consapevole, è riportare queste scintille alla loro fonte originale in due forme collegate di riparazione: il Tikkùn ha-nefesh (la riparazione dell'anima) e il Tikkùn ha 'olam (la riparazione del mondo); in altre parole, attraverso la preghiera, la contemplazione e le azioni di creatività e di giustizia sacre.



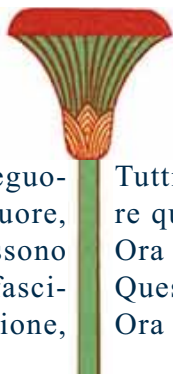
Ipotesi di rappresentazione delle 231 porte del sepher yetsirah





Quando si inizia a comprendere tutto ciò, si apre una vita totalmente nuova!

La settima e somma meraviglia della cabala è la partecipazione alla gloria vivente della vita divina, che coloro che eseguono il Tikkùn con ogni aspetto del loro cuore, della mente, del pensiero e dell'essere possono giungere a sperimentare. Il racconto più affascinante di questa partecipazione è la descrizione,



nello Zòhar, della morte estatica e santa (la celebrazione nuziale) di Rabbi Shim'on Bar Yochai:

Tutti i giorni della mia vita, ho anelato di vedere questo giorno.

Ora il mio desiderio è coronato da successo.

Questo giorno stesso è coronato.

Ora voglio rivelare parole alla presenza del Santo Benedetto;

tutte queste parole ornano il mio capo come una corona...

Ho visto che tutte quelle scintille risplendevano dalla Scintilla Suprema, mistero dei misteri

Tutte sono livelli di illuminazione.

Nella luce di ciascuno dei singoli livelli

È rivelato ciò che è rivelato.

Tutte le luci sono collegate; questa luce a quella, quella luce a questa,

l'una risplende nell'altra, inseparabili, l'una dall'altra.

(Zòhar 3:291a; volume IX Pritzker Edition;

Daniel C. Matt, Zòhar: Annotated & Explained)

Un grande Cabbalista disse che ogni parola dello Zòhar ha un angelo che si leva sopra di essa, cantando "Illumina! Illumina!"

Io nell'augurarvi ancora una volta un buon anno 2017 (che guarda caso ridotto aritmosoficamente da 1, l'inizio, il tutto) vi auguro anche di cercare di ardere di essere Illuminati.

Buon Viaggio Fratelli Miei

Gianni



Pagina miniata dello Zohar



